



A Parigi Il Centre Pompidou propone anche «Dreamlands» (fino al 9 agosto), «Artistes femmes dans les collections du Musée National d'Art Moderne» (fino al 21 febbraio), Étienne-Martin e Valérie Jouve (fino al 13 settembre). Al quinto piano un nuovo percorso dalle avanguardie storiche alle tendenze del secondo dopoguerra.

morfosi di Jamie Isenstein e i ludici illusionismi di Robin Rhode; le tracce evanescenti e ironiche di Ibon Aranberri e le ludiche fantasie post-freudiane di Cezary Bodzianowski; ci sono le indagini sull'irrealtà di Duncan Campbell e gli sconfinamenti tra arte, politica e filosofia di Paul Chan; c'è la ricerca formale di Thea Djordjadze e le poetiche allusività di Anna Barham; ci sono i giochi tra scultura, fotografia e installazione di Walead Betsky e l'onirica balena arenata tra i boschi di Adrian Vil-

DIECI ARTISTI PER NARRARE IL «COLLASSO» DEL PIANETA DA RHODE A GAILLARD A BODZIANOWSKI

lar Rojas, e ci sono alcuni artisti che strenuamente e con successo sembrano lavorare come se ancora esistesse una storia dell'arte: vediamo così le sorprendenti culture di Monahan, dove materiali di riporto e senza qualità vengono trasfigurati da un senso estetico acutissimo; o le fotografie «cromogeniche» di Shannon Ebner, capaci di alludere con il minimo di spettacolarità a misteriosi e oscuri luoghi immaginali; e l'inquietantissimo Cyprien Gaillard, visionario ideatore di una sorta di post-archeologia della distruzione che culmina in un'opera ilare e funerea del 2008: *View of Sightilly Cemetery*.

Ciò che affiora da questo *Panorama con Rovine e Residui* è, dal lato debole, la sudditanza di troppi artisti a un immaginario che oscilla tra moda, design, architettura e arredamento, un immaginario ornamentalistico e incapace di restituire una visione lucida o ironica della realtà contemporanea, una immaginazione per di più inferiore qualitativamente alle fonti: molti frames pubblicitari commerciali superano in pregnanza estetica e visionarietà troppe opere di artisti che ad essi si ispirano; dall'altro lato, quello interessante, affiora in non pochi artisti uno sguardo acuto sulla caducità contemporanea, uno sguardo che usa fotografia, vi-

deo, performance, materiali poveri e riferimenti alla Tradizione con l'idea di andare oltre, in una terra di nessuno che è ancora aperta alle esplorazioni e a una indagine delle cose attraverso le forme. *Creamier* è un libro da non perdere, perché dà un'immagine da work in progress della frantumazione stilistica e filosofica in cui sta vivendo, o forse sopravvivendo, la cosiddetta arte contemporanea; il futuro è incerto, e proprio per questo interessante; grande è la confusione sotto il cielo, il collasso è avvenuto e l'arte del presente appare sempre più post-contemporanea: ora il nuovo-nuovo potrebbe arrivare improvviso e leggero...

È appena uscito un libro che, dietro una copertina grigia e un titolo come tanti, nasconde una vera e propria carica di dinamite intellettuale messa sotto i discorsi dell'arte nel presente: è *Il Confine evanescente. Arte Italiana 1960-2010*, a cura di Gabriele Guercio e Anna Mattiolo, pubblicato dall'Electa in collaborazione con il Maxxi, centinaia di illustrazioni, p.417, euro 40,00. Ecco cosa scrivono i curatori: «Questo libro ambisce se non a soddisfare almeno a segnalare il bisogno di soppiantare la flessibilità tanto in voga con una nuova fiducia nella plasticità. Mentre la flessibilità, anche nei discorsi sull'arte, implica l'adeguarsi, l'ac-

ED È IN LIBRERIA ANCHE «IL CONFINE EVANESCENTE» L'ARTE ITALIANA DAL '60

A OGGI? FACCIAMOLA A PEZZI

cettazione di una forma o situazione data, la plasticità al contrario denota la facoltà e l'inclinazione a dare forma o a trasformare il dato». È evidente che il discorso di *Il confine evanescente* vuole sottrarsi alla colla formata dall'alleanza tra critica e mercato, e mettere in crisi non pochi degli statuti dell'arte contemporanea e della sua pseudo-critica. Riunendo soggetti e punti di vista molto diversi, da Stefano Chiodi a Brooks Adams, da Elio Grazioli a Giorgio Verzotti, *Il confine evanescente* prende la mappa dell'arte italiana 1960-2010 e la fa a pezzi, per provare a ricomporla in forme aperte, giustamente perplesse di fronte a molti «dati» che parevano, e non sono, ovvi. Controverso, a tratti preda del gergo specialistico, *Il confine evanescente* è uno dei pochissimi libri importanti e nuovi usciti negli ultimi dieci anni, e andrebbe assolutamente meditato e discusso da chiunque voglia capire cosa c'è sotto la patina del già detto sull'arte che ci aduggia e ci imprigiona. ♦

Artisti concettuali all'ombra del Muro

Pier Paolo Pancotto

PARIGI

Trascorsi oltre vent'anni dalla caduta del muro di Berlino è ormai lecito domandarsi: quanto e come quel muro, prendendo esso come emblema di un'intera stagione politica, ha influito sulla storia delle arti figurative? Quanto è stato creato al di fuori e in alternativa all'etichetta del realismo socialista? A testimoniare è la mostra *Les promesses du passé* ordinata al Centre Pompidou di Parigi, rassegna bella e coraggiosa come altre iniziative recentemente intraprese dal museo, segno dell'agilità intellettuale e operativa che governa questa come altre istituzioni culturali francesi e delle strutture amministrative che le regolano. Mostra coraggiosa poiché senza intenti revisionisti dà conto con scioltezza dello stato dell'arte nei Paesi dell'Est nell'era del totalitarismo, sottolineando come esso si sia esplicitato sotto una poliedricità di intenti ben più ampia ed organica rispetto a quell'uniformità di regime che, per consuetudine, si è portati a considerare. Come? Portando alla luce un florilegio di esperienze del tutto antiaccademiche e per niente retoriche, d'impianto essenzialmente concettuale: in sintesi, l'altra faccia di un sistema creativo composito, troppo spesso ridotto in Occidente a letture univoche ed approssimative.

Il percorso di visita segue un allestimento ideato da Monika Sosnowska lungo il quale compaiono le prove di autori di ieri nel segno di quel «discontinuum» culturale secondo cui alcune potenzialità espressive archiviate nel passato possono essere attualizzate nel presente. Si susseguono così le visioni urbane di Bucarest filmate sotto il regime di Ceausescu da Ion Grigorescu e quelle rivisitate oggi in chiave romantica da Cyprien Gaillard; brani dell'utopia edilizia concepita a Tirana da Edi Rama e le considerazioni sull'argomento svolte da Anri Sala, Dominique Gonzalez-Foerster e Olafur Eliasson; la reinterpretazione della realtà quotidiana sviluppata in forma ora spirituale ora surreale nelle azioni condotte dall'ungherese Miklós Erdély e dallo slovacco Július Koller e, più recentemente, dal polacco Pawel Althamer; l'incisività operativa manifestata in termini di «anti-arte» dal gruppo di Zagabria Gorgona e quella incentrata sul concetto «pubblico-privato» distillata nelle performances dello slovacco Roman Ondák e del rumeno Ciprian Muresan; le rivendicazioni femministe assunte da Alina Szapocznikow e Mária Bartusová; i micro segnali di opposizione politica presenti, in forma simbolica, nelle installazioni del bosniaco Braco Dimitrijevic e oggi nelle poetiche riflessioni sul tema dell'integrazione sviluppate dal rumeno Mircea Cantor. ♦

ALTRE MOSTRE

Italiani a Shanghai

Oltre 45mila visitatori in 40 giorni per «Contemporary Energy» a Shanghai: la mostra ha presentato uno spaccato dello scenario italiano delle arti visive. 28 artisti gli artisti coinvolti.